

Le modifiche all'Irpef

restituzione del drenaggio fiscale sottratto dalle buste paga nell'85. Useremo tutti gli strumenti parlamentari a nostra disposizione perché il Senato inizi subito, e indipendentemente dall'andamento della trattativa tra sindacati e Confindustria, la discussione sul disegno di legge che noi abbiamo presentato da tempo su questa materia. La restituzione del fiscal-drag, ha concluso Chiaromonte, è un fatto dovuto e non può essere usata come arma di ricatto nella trattativa sindacale.

Per illustrare il disegno di legge, ieri il ministro Visentini ha convocato i giornalisti al Grand Hotel. Con un po' di irritazione, soprattutto nei confronti di qualche ministro-talpa (che lui giura di aver già individuato), ha confermato nella sostanza le anticipazioni apparse sulla stampa nei giorni scorsi.

Visentini ha spiegato che con il provvedimento si è voluto correggere le conseguenze del fiscal-drag soprattutto nei confronti dei redditi superiori ai 10-12 milioni, per i quali la legge dell'83 aveva eliminato soltanto parzialmente l'effetto di maggiore erosione fiscale legata all'inflazione. Poi, si è

cercato di sfruttare la giungla delle molteplici e sovrapposte detrazioni differenziate, soprattutto a beneficio dei redditi da lavoro dipendente, e si è tentato anche di renderle più perequate fra le varie categorie di reddito. In proposito, il ministro ha sottolineato la giustezza della scelta di operare detrazioni fisse di imposta anziché deduzioni percentuali sul reddito imponibile: queste ultime tendono a beneficiare maggiormente i redditi più alti (in un'altra parte del giornale pubblichiamo i nuovi scagioni con relative aliquote e l'ammontare delle detrazioni di imposta).

Per quanto riguarda gli utili di impresa reinvestiti, come si diceva, il provvedimento prevede una parziale detassazione per incentivare le aziende sane e in fase di sviluppo. In particolare, secondo la proposta Visentini, «la differenza fra l'ammontare degli investimenti in beni materiali e strumentali e quello degli ammortamenti dei beni materiali e strumentali deducibili concorre alla formazione del reddito imponibile nella misura dell'85 per cento».

Circa, infine, le imposte sulle successioni e sulle do-

nazioni, «la nuova tariffa comprende l'attenuazione delle aliquote, l'elevazione del limite di esenzione generalizzata che passa da 30 a 120 milioni anche ai fini dell'invio e l'elevazione dal 5 al 12 per cento degli interessi di dilazione».

Visentini ha approfittato dell'occasione per ribadire il suo punto di vista sulla manovra economica del governo attraverso la legge finanziaria. Ha confermato che quest'anno il gettito tributario è aumentato rispetto all'anno scorso ed ha quindi opposto un nuovo rifiuto a quanti, soprattutto fra i democristiani, chiedono che vengano imposte nuove tasse: «Il problema è che finché non ci sarà una reale riduzione della spesa le tasse finiscono per sostenere nuovi sperperi».

Poi ha detto che questo governo e questa maggioranza non sopravviverebbero se in Parlamento saranno introdotti cambiamenti alla finanziaria «tali da alterare i risultati che essa si prefigge». Non è proprio una minaccia di crisi, ma è chiaro che «un governo ed una coalizione possono reggere solo se fanno qualcosa».

Giovanna Fasanella

stampa muovono alla posizione di indignazione, protesta e condanna espressa dal governo italiano, ignorano la dichiarazione comune di energia condanna fatta dai dodici governi della Comunità europea e la risoluzione di condanna approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu che ha parlato, con l'astensione degli stessi Stati Uniti, di "aggressione".

Infine, in una nota, Palazzo Chigi ha riferito ieri sera i contenuti di alcuni passi del messaggio indirizzato a Craxi dal presidente egiziano Mubarak, improntato a «grande preoccupazione» per le conseguenze di quella che definisce una «incursione selvaggia» che minaccia di sostituire «la politica della giungla all'ordine internazionale». Mubarak sottolinea che «la grave violazione è stata compiuta in un mo-

mento in cui gli sforzi internazionali in favore della pace stavano per conseguire il loro obiettivo» e «si stava costituendo una solida piattaforma di dialogo coi palestinesi che avrebbe dovuto sfociare in un negoziato, da tenere nel quadro di una conferenza internazionale». Mubarak ha chiesto a Craxi di impegnarsi per «evitare un impedimento irrimediabile al processo di pace».

altri nodi internazionali il governo si rivela ancora esitante o subalterno, privo di una strategia. Ed il nodo oggi decisivo, il banco di prova è la questione delle armi spaziali. L'Italia non può continuare a mantenere posizioni ambigue e sostanzialmente rassegnate. Non è per nulla in discussione la nostra collocazione internazionale. Né si chiede di aprire una politica di tensioni e conflitti nel sistema di alleanze al quale apparteniamo. Il problema è tutt'altro. E quello di operare, di avere un ruolo all'interno dell'Alleanza, in un rapporto di convergenze con le posizioni di altri governi europei, per scongiurare le prospettive catastrofiche cui condurrebbe

una militarizzazione dello spazio. Insomma l'Italia deve dare il proprio contributo per aprire spazi ad un effettivo negoziato di pace e per dare esiti positivi all'incontro di Ginevra. La mobilitazione popolare è dunque più che mai necessaria. Da Assisi viene un segnale che va raccolto.

Ugo Pecchioli

La marcia Perugia-Assisi

no i pericoli alla pace nel mondo. Pericoli accresciuti dal continuo aumentare delle spese militari; dall'introduzione dalle prime armi nucleari d'attacco nel continente europeo, e gli sforzi per militarizzare lo spazio».

Molto significativo un altro passo della lettera dove il sindaco di Berkeley scrive che: «Nei giorni degli Stati Uniti d'America abbiamo una speciale responsabilità per la fine di questa follia nucleare in quanto questa minaccia viene anche dalla nostra sponda».

Il fronte delle adesioni si è allargato in queste ultime ore fino a comprendere anche il movimento nazionale giovanile della Democrazia cristiana che in un messaggio inviato ai promotori ha affermato che essi «guardano con estrema attenzione ai segnali di maturazione provenienti dai movimenti pacifisti».

Testimoniare la volontà di pace attraverso manifestazioni popolari è indubbiamente fatto di grande rilevanza; tuttavia la difficile situazione internazionale, la folle corsa al riarmo, le difficoltà dell'avviarsi di un produttivo negoziato impongono alla politica, alle sue scel-

te e al suo coraggio, il compito di costruire reali situazioni di pace che mai possano essere disgiunti dai valori di libertà e dalla salvaguardia dei fondamentali diritti umani». Adesioni significative continuano a giungere da ogni fronte politico. Mario Rigio parlamentare europeo del Psi, ex sindaco di Venezia ha inviato un messaggio di solidarietà agli organizzatori della marcia auspicando che «i movimenti per la pace, rappresentanti della diplomazia dei popoli» possano «dare un deciso contributo per allontanare il pericolo dell'olocausto nucleare».

Ha aderito alla marcia per la pace anche il consiglio comunale di Roma con la sola astensione del Msi.

L'appuntamento di oggi dunque vedrà per la prima volta marciare insieme, per un preciso obiettivo politico, gente di diversa estrazione politica e religiosa. Forse è la prima volta che una manifestazione pacifista riesce a creare un così ampio e vasto consenso non solo tra forze politiche, ma anche tra molti altri soggetti della nostra società. E tutti uniti perché «si bloccino le spese militari».

Oggi infatti, a differenza delle precedenti marce quando

si manifestava per un generico, anche se profondo sentimento di pace, l'obiettivo è chiaro: l'Italia blocchi la sua spesa militare e lanci al mondo un segnale di distensione.

Il lungo serpente umano, il popolo pacifista dai mille colori, si muoverà questa mattina alle 9 dai giardini del Frontone quando il «campanone» del Comune scandirà i suoi rintocchi. La marcia effettuerà poi il tradizionale percorso che prevede il passaggio a Ponte S. Giovanni, Bastia Umbra, Santa Maria degli Angeli, Assisi e quindi raggiungerà il colle della Rocca degli Albornoz. Durante le sel ore della marcia ci saranno tantissimi momenti d'animazione che i giovani della Egit hanno preparato. Si esibiranno bande musicali e Gruppi di teatro.

Sulla rocca poi i discorsi conclusivi. Dal saluto del sindaco di Assisi e di Germano Marri, presidente della giunta regionale, ai discorsi di Ben Coats, presidente della Kelrand Russel Foundation e Myrtle Solomon, presidente della War Resister's International.

Franco Arcuti

Oltraggio a San Pietro?

ni non ha approvato né motivatamente respinto la variante di piano regolatore con cui il Comune destinava a parco pubblico l'intero comprensorio di villa Piccolomini. Un'altra parte di responsabilità spetta al ministero per i Beni culturali, che ha ottusamente ignorato la questione, nei suoi aspetti culturali e nei suoi risvolti politici. Ma adesso che i lavori sono stati ripresi, Stato e Regione non possono più fingere di non saperlo: la loro lontananza, già deplorabile, sarebbe ora il segno di una connivenza immorale, con la speculazione.

Dalla Regione Lazio la popolazione romana, che l'ha eletta, ha il diritto di sapere perché la variante al piano regolatore non fu approvata e il parco Piccolomini fu condannato a morte. Dal ministero per i Beni culturali ha il diritto di sapere di più. Anzitutto: qual è la vera storia della autorizzazione concessa da quello che era allora il Consiglio superiore del ministero della Pubblica Istruzione? Presiedeva la sezione competente il professor De Angelis Dossati, studioso integerrimo e di alto valore scientifico, che non poteva certamente avallare a cuor leggero il progetto scempio. Un errore è sempre possibile: ma perché il ministero per i Beni culturali, quando nel '78 s'accese la polemica, non intervenne a sostenere la giusta causa? Il soprintendente alle antichità di Roma, La Regina, aveva pur segnato l'interesse archeologico della zona.

La costruzione del grosso albergo è appena cominciata, il ministro Gullotti può ancora far pesare, nel dibattito, l'autorità dello Stato. L'organo consultivo di cui dispone è un'altro, più forte. Gli chiediamo perciò formalmente di ripresentare tutta la questione al competente Comitato di settore e del Consiglio nazionale: confermerà o sconsiglierà il parere che sembra avere dato, circa quindici anni fa, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti? Giudicherà utile o nocivo per il patrimonio culturale, l'ambiente, la figura urbana, la dignità della capitale quello che si vuol fare del parco Piccolomini? Tenga presente, il ministro Gullotti, i molteplici aspetti della penosa vertenza. La costruzione dell'albergo significherebbe: 1) la distruzione di una delle pochissime zone

che alla popolazione e alle istituzioni rappresentative sarà riconosciuta o negata di influire in modo determinante sull'assetto urbanistico presente e futuro della città. Riguarda anche l'ordine democratico, che ha la sua radice storica nella istituzione comunale e che si attua, anzitutto, nel governo comunitario delle città. Come chiederemo alla popolazione di amare, rispettare, conservare la sua città, se altre autorità, che si vogliono superiori, ne consentono clinicamente e magari incoraggiando lo sfregio?

Giulio Carlo Argan

LOTTO

DEL 5 OTTOBRE 1985

Bari	44 41 33 18 80	X
Cagliari	26 87 11 28 4	1
Firenze	41 19 39 65 2	X
Genova	9 13 12 50 1	1
Milano	75 77 67 3 81	2
Napoli	11 79 67 47 83	1
Palermo	68 74 41 67 24	2
Roma	43 82 35 49 13	X
Torino	40 54 82 11 73	X
Venezia	20 31 29 52 51	2
Napoli II		2
Roma II		2

Questi i dati provvisori del concorso Enlotto. Montepremi: Lire 1.167.747.153

Gli ambasciatori arabi

l'occasione per esprimere ai diplomatici arabi il vivo auspicio del governo italiano che l'episodio di Tunisi non inneschi una spirale incontrollata di violenza tale da bloccare ulteriormente le speranze di un processo negoziato di pace in Medio Oriente.

Intanto, lo stesso Andreotti in un'intervista a "l'Espresso" conferma le voci già circolate da Bruxelles sull'intenzione della Comunità europea di sospendere l'incontro con il governo israeliano sul tema dei rapporti commerciali bilaterali, che era urgente per definire il commercio agricolo dopo l'entrata della Spagna e del Portogallo nella Cee. L'incontro cui fa riferimento il ministro degli Esteri è quello previsto per il 22 ottobre a Lussemburgo, per la riunione annuale del Consiglio di cooperazione con Israele che normalmente si svolge a livello di ministri o sottosegretari.

Nell'intervista all'«Espresso» Andreotti ribadisce la condanna dell'azione di Tel Aviv («Più espliciti di come siamo stati, sia il governo italiano sia il Consiglio estero della Comunità, è difficile concepirlo»), e afferma: «Non vorrei apparire ingenuo ma mi auguro che anche il ministro degli Esteri israeliano Shamir condanni l'azione di Tunisi, restituendo normalità ai rapporti che sono necessari ed urgenti».

Sulla prima presa di posizione della Casa Bianca, di giustificazione per Israele, Andreotti dichiara: «Mi auguro che sia stata l'iniziativa di un sottoportavoce di turno. Mi ha colpito il titolo dell'«Osservatore Romano» sulla sanimità della condanna del mondo e il sottotitolo sulla comprensione di Reagan. Non voglio crederci. Infine, Andreotti afferma nell'intervista: «Possibile che Arafat sia irrimediabile? E si è davvero sicuri che, con un'altra leadership, l'Olp sarebbe una più facile controparte? Io non ci credo affatto».

Comunque, repubblicani e liberali insistono a polemizzare sull'atteggiamento del governo dopo il raid aereo su Tunisi. L'attacco più duro viene dal vicesegretario del Pri e presidente della commissione Esteri della Camera, Giorgio La Malfa: «Non sono minimamente d'accordo sull'atteggiamento che il governo italiano ha assunto — dice a "l'Espresso" — sul raid israeliano: né sulle dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio, né su quelle del ministro degli Esteri e tanto meno sulla decisione presa di cancellare la visita del ministro del turismo israeliano in Italia».

La Malfa critica chi pone sullo stesso piano «il terrorismo che colpisce Israele e la reazione di Israele al terrorismo» e aggiunge che «l'Italia ha assunto iniziative nel Medio Oriente che non sono

state precedute da una sufficiente discussione politica nella maggioranza». Il problema mediorientale «è troppo grosso perché un paese come l'Italia possa svolgere un ruolo decisivo, e persino della Cee ha difficoltà ad inserirsi». Secondo il vicesegretario del Pri, «si rischia solo di diventare oggetto di pressioni economiche e, magari, di minacce armate fino al riveciamento della nostra tradizione di paese amico di Israele». La Malfa censura ancora «la visita di Andreotti e Craxi ad Arafat nella sua residenza, come se fosse un capo di Stato», che «si cercò di presentare come una visita della Comunità europea, della quale l'Italia era presidente di turno. Gli altri paesi della Cee sconfessarono».

Più misurati la polemica e il giudizio del segretario del Pli Alfredo Biondi. «I liberali condannano il terrorismo nazionale o internazionale perché esso non può avere mai alcuna giustificazione — dice a "l'Espresso" — ma nello stesso tempo non condividono le reazioni poco obiettive, che dimenticano gli atti di terrorismo di cui è stato recentemente vittima il popolo di Israele».

Le reazioni liberali e repubblicane hanno provocato ieri sera un commento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Attraverso Giuliano Amato, Palazzo Chigi rileva che «le critiche che alcuni esponenti politici ed alcuni organi di

Una spinta giusta

nione Sovietica tutti sono concordi nel riconoscere le novità introdotte dal nuovo gruppo dirigente. Se la recente iniziativa di moratoria unilaterale aveva già dato il segno delle nuove disponibilità da parte dell'Urss, ora le proposte sovietiche — rese pubbliche dallo stesso Gorbaciov a Parigi — appaiono di una portata straordinariamente rilevante. Queste proposte relative a una drastica e articolata riduzione degli arsenali, all'uso soltanto pacifico del cosmo, a trattative separate per quanto riguarda i potenziali nucleari inglese e francese, spostano in avanti tutta la situazione proprio alla vigilia dell'incontro di Ginevra. Esse — è opportuno sottolinearlo — sono il frutto positivo di un mutamento rispetto a impostazioni precedenti (che i comunisti italiani hanno criticato) interne alla pericolosa logica dell'inseguimento a livelli sempre più alti fra misure di riarmo di una parte e

contromisure dell'altra. Tutto questo naturalmente non cancella il fatto che sul ruolo internazionale dell'Unione Sovietica continuano a pesare negativamente gli effetti di una vecchia politica e soprattutto della invasione dell'Afghanistan mentre la positiva ripresa del dialogo Urss-Cina pone sul tappeto l'esigenza che anche nel Sud-est asiatico siano date ai problemi e alle tensioni ancora in atto soluzioni politiche e rispettose dell'autonomia e indipendenza di quei paesi.

La necessità che l'ormai prossimo incontro dei due «grandi segni l'avvio di un effettivo processo di riduzione della tensione internazionale è sottolineata anche dal recente grande occasione? Prendiamo atto che su taluni aspetti della nostra politica internazionale ci si è mossi giustamente. Ad esempio è stata nitida la posizione di condanna del raid israeliano assunta dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri. Ma su

pervenire a una soluzione negoziata della questione palestinese. Ora siamo di fronte al rischio grave che la crisi mediorientale precipiti assumendo sempre di più il carattere di una sfida, di un confronto duro fra i due blocchi e coinvolgendo in nuove pericolose tensioni prima di tutto l'intero bacino mediterraneo.

Un contesto internazionale difficile dunque, ma non ancora bloccato alla possibilità di sviluppi in senso positivo. Per l'Italia in un momento cruciale come questo c'è la possibilità e c'è il dovere di assolvere ad un ruolo attivo e importante in favore della distensione. Saprà il governo conseguendo in nuove pericolose tensioni prima di tutto l'intero bacino mediterraneo.

Un contesto internazionale difficile dunque, ma non ancora bloccato alla possibilità di sviluppi in senso positivo. Per l'Italia in un momento cruciale come questo c'è la possibilità e c'è il dovere di assolvere ad un ruolo attivo e importante in favore della distensione. Saprà il governo conseguendo in nuove pericolose tensioni prima di tutto l'intero bacino mediterraneo.



OPERAZIONE GRAND PRIX '85

PEUGEOT 205 E 305.

AFFARI DA RECORD!

RATE DA L.197.000

OPPURE NESSUN ANTICIPO

OPPURE FINO A 7.000.000 SENZA INTERESSI IN 9 MESI




“Operazione Grand Prix”: un record di affari per festeggiare le vittorie Peugeot 205 Turbo 16 ai Rally mondiali. Eccezionali condizioni di acquisto proposte dalla Peugeot Talbot Finanziaria sull'intera gamma Peugeot 205 e 305 (*). Rate da 197.000 in quarantotto mesi (**). Oppure nessun anticipo all'atto dell'acquisto. Oppure fino a 7.000.000 senza interessi in nove mesi (***). In più, tante altre speciali proposte finanziarie su misura per voi. Forza, dunque! Questa è l'occasione per fare il vostro record in affari.

(*) Escluso le 205 e 305 service (**) Modello 205 TE (***) Modello 305 Diesel (tutto salvo autorizzazione Peugeot Talbot Finanziaria) Offerte limitate alle vetture disponibili presso i Concessionari

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/10/1985

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT